

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, San Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 157. URGENZA DEL CAMBIAMENTO DI MENTE

Stimati Associati e gentili Sostenitori, auguriamo a tutti Voi ed alle vostre famiglie una Santa Pasqua. Qual propizia occasione per "rinascere", per amare Dio odiando il peccato, per dedicarci al prossimo fuggendo ogni male e iniquità, per attuare quel necessario «cambiamento di mente» predicato instancabilmente da Nostro Signore Gesù Cristo, e di cui il venerando Ricciotti a breve ci parlerà. Meditiamo con attenzione le parole del Sommo Pontefice Leone XII (*Qui pacem*, Omelia della Domenica di Pasqua, 26 marzo 1826): «Voi desiderate soltanto la pace, voi cercate insistentemente la pace, ma non trovate pace: perché dunque? Perché la cercate dove non è e non può essere. Sulle loro vie vi sono l'afflizione e l'infelicità, e non conobbero la via della pace; è questa, e Dio stesso lo afferma, la condizione di coloro che sperano di trovare la quiete e la tranquillità nel peccato. Sperano la quiete, e finiscono nella tempesta; si ripromettono la gioia, e non trovano infine se non tedio, e affanno, e terrori: anzi sentono principalmente crescere dentro (di loro) una tetra amarezza, proprio là dove, ingannati da una falsa immagine di bene, si erano ripromessi la massima felicità». Nell'articolo che segue riporteremo l'Omelia per intero, ma adesso veniamo alla consueta lezione tratta dalla preziosa

Orazione a Maria Regina dei Martiri



+ Regina dei Martiri, addolorata Maria, per il dolore che ti sommerse quando vedesti morto e poi sepolto tuo Figlio, ti supplico affinché io mi distacchi da ogni piacere terreno e brami di venire a lodarti per sempre in Cielo. Così sia. + [20 aprile 2019, Sabato Santo].

«Vita di Gesù Cristo» dell'Abate Giuseppe Ricciotti: *sia pace alla sua bellissima anima!* • § 453. Insegnamenti [escatologici] di questo genere [leggere l'editoriale sul numero 156 di *Sursum Corda*] rovesciano la stratificazione dei pensieri umani. Non erano le elucubrazioni dei casuisti Farisei sull'uovo fatto dalla gallina di sabato (§ 251) e sulle sciacquature di mani e di stoviglie prima di mangiare: era un incendio che metteva tutto a soqquadro in quel mondo concettuale giudaico, e che più tardi propagherà le sue fiamme anche in altri mondi. Lo riconobbe Gesù stesso, proclamando dopo le precedenti dichiarazioni: «Un fuoco venni a gettare sulla terra, e che voglio se è già acceso?». Se è un fuoco, sarà una prova attraverso cui passeranno i seguaci di Gesù. Vi passerà anzi, per primo, Gesù stesso: «Ma d'un battesimo ho da esser battezzato, e come sono angustiato fino a che sia compiuto!». Il metaforico «battesimo» di Gesù segnerà il divampare palese del fuoco; ma battesimo e fuoco sono ambedue una prova, il primo per Gesù, l'altro per tutta la terra. La prova della terra apporterà su essa, non già pace e concordia, ma guerra e discordia. Continua infatti Gesù descrivendo gli effetti della sua dottrina sulla terra: avverranno scissioni e lotte in una famiglia di cinque persone, e tre si schiereranno contro due, e due contro tre; il padre si metterà contro il figlio e viceversa, la madre contro la figlia e viceversa, la suocera contro la nuora e viceversa. Prima, tutti erano d'accordo; ma penetrato che sia in quelle cinque persone il messaggio di Gesù, è penetrata fra esse la discordia, perché alcuni lo benedicono e altri lo maledicono (*Luca*, 12, 49-53). Già il vecchio del Tempio, più di trenta anni prima, aveva contemplato Gesù quale «segno contraddetto» (§ 250): la persona di Gesù e la sua dottrina saranno il segno di contraddizione per tutto il genere umano. Anche qui lo storico odierno può facilmente riscontrare se queste idee espresse venti secoli fa abbiano reale riscontro nei fatti storici di allora e dei secoli seguenti fino ad oggi. Intanto Farisei e Sadducei, mescolati con le turbe, seguivano passo passo

Gesù mirando al loro scopo di raccogliere prove contro di lui. Gesù ne trasse occasione per rivolgere esortazioni in comune ad essi ed alle turbe. I giorni passano, gli eventi precipitano, e costoro invece di provvedere ai loro supremi interessi si arrovelano per ostacolare il regno di Dio. Ma non vedono essi ciò che accade attorno a loro? Non riconoscono i segni dei nuovi tempi morali? I segni dei tempi materiali essi sanno ben riconoscere quando di sera scorgono una nuvola che viene su da ponente, dicono subito che verrà la pioggia; quando invece soffia vento da mezzogiorno, dicono che farà caldo; così infatti avviene. E dai segni morali manifestatisi da Giovanni il Battista in poi non scorgono essi, ipocriti, che è venuto il tempo di rinnovamento spirituale e di «cambiamento di mente» (§ 266)? Il vecchiume sarà inesorabilmente abolito; e vi sono ancora dei ciechi che non scorgono la novità che si attua, e pretendono rimanere attaccati al vecchiume? Aprano gli occhi, vedano, e giudichino essi stessi ciò ch'è necessario prima che sia troppo tardi (*Luca*, 12, 54-57). • § 454. Un paio di fatti di cronaca offrirono di lì a poco occasione per tornare sullo stesso argomento. A Gesù, galileo, fu riferita in quei giorni la strage che il procuratore romano Pilato aveva fatta di certi Galilei mentre offrivano sacrifici nel Tempio (§ 26). Gesù allora, riferendosi alla vecchia opinione ebraica secondo cui il male materiale era sempre punizione di un male morale (§ 428), rispose: E credete voi forse che quei Galilei rimasti uccisi fossero peccatori più di tutti gli altri Galilei, essendo capitata loro questa sorte? Tutt'altro; vi dico infatti che se non «cambierete di mente», tutti nella stessa guisa perirete. Col fatto recentissimo ne ricollegò poi Gesù un altro, avvenuto poco prima egualmente a Gerusalemme; ivi nel quartiere del Sibe (§ 428), cioè alla periferia dell'abitato, era crollata improvvisamente una torre che faceva parte del sistema difensivo della città, del quale scavi recenti hanno rimesso in luce varie tracce: crollando, la torre aveva travolto ed ucciso diciotto persone. Ebbene - soggiunse Gesù - credete voi che

quei diciotto infelici fossero più colpevoli di tutti gli altri abitanti? Tutt'altro; vi dico infatti che se non abbiate «cambiato di mente», tutti egualmente perirete (*Luca*, 13, 1-5). Qual è la fine qui minacciata agli impenitenti. Si osservi come ambedue i fatti citati quali esempi contengano una fine violenta, perché le vittime di Pilato muoiono di spada e le vittime della torre muoiono schiacciate: erano le morti ordinarie nelle guerre e negli assedi di allora, e basta leggere la *Guerra giudaica* di Flavio Giuseppe per trovare ad ogni pagina morti di spada o di schiacciamento (oltreché di fame) durante tutto l'assedio di Gerusalemme. Qui dunque si minaccia una fine tra violenze abitualmente guerresche, alle quali invece non era stato fatto alcun cenno nelle precedenti parabole dei servi che aspettano la venuta del padrone. Là infatti si trattava di un fatto assolutamente inevitabile, sebbene da attuarsi in un tempo ignoto, cioè della [seconda] «venuta del Figlio dell'uomo» il quale fisserà a ciascuno la propria [eterna] sorte; qui invece la fine violenta è senz'altro evitabile, bastando a tale scopo ricorrere al «cambiamento di mente». Le parole di Gesù sono nettissime nel loro dilemma O non cambierete di mente, e allora tutti perirete come nei due esempi; oppure cambierete di mente, e allora vi sottrarrete alla fine violenta degli esempi. Senza alcun dubbio il «cambiamento di mente» rappresenta qui lo scopo della missione di Gesù; questa missione è presentata come un'ultima dilazione offerta da Dio al prediletto popolo giudaico affinché si converta; in caso negativo, le minacce si eseguiranno. Tutto ciò è chiaramente confermato nella breve parabola soggiunta subito da Gesù. C'era un uomo il quale aveva nella sua vigna un albero di fichi che non faceva frutto. Disse pertanto al vignaiuolo: «Son già tre anni che vengo a cercar frutti da quest'albero e non ne trovo; perciò taglialo via, giacché non dà frutto e isterilisce anche il terreno attorno!». Ma il vignaiuolo intercedette: «Padrone, lascialo stare ancora quest'anno. Io zapperò torno torno alle radici, ci metterò letame, e poi vedremo: se

darà frutto, bene; altrimenti, dopo quest'ultima prova, lo taglierai via!» (Luca, 13, 6-8). Il simbolismo è trasparente. Già rilevammo che i tre anni di sterilità dell'albero sembrano alludere alla durata della vita pubblica di Gesù (§ 178), della quale allora correva appunto il terzo anno; ma checché sia di ciò, è chiaro che l'albero rappresenta il giudaismo, il padrone della vigna Dio, il vignaiuolo Gesù stesso. Ritorna quindi la minaccia di prima: in quest'ultima dilazione concessa all'albero, o esso darà frutti, ovvero finirà sotto i colpi d'accetta. Da «Vita di Gesù Cristo» - Imprimatur 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti.

Papa Leone XII, *Qui pacem*, Omelia della Domenica di Pasqua, 1826

Colui che, nascendo, aveva annunziato la pace; Colui che, prossimo alla passione, ci aveva lasciato la pace; Colui che, invocando la pace, aveva esalato lo spirito, oggi ancora annunzia la pace, ritornato vivo dagli inferi. È questa la prima parola, con la quale Egli induce i discepoli a riconoscerlo: affinché non solo dalla forma e dall'abito umano di cui si è vestito, e dalla forza della divinità, di cui non si è mai spogliato, che penetra nella chiusa dimora, ma anche dalla stessa benignità dell'amore, quello stesso Gesù Cristo, Dio e uomo, che essi conoscevano, possa essere da loro riconosciuto. «Quel giorno, di sera, essendo chiuse le porte, nel luogo ove i discepoli erano riuniti per paura dei Giudei, venne Gesù, e stette in mezzo a loro, e disse loro: *pace a voi*». Oh, quanto è buono, possiamo esclamare, Venerabili Fratelli, dilette figli, oh, quanto è buono e soave, Signore, lo spirito tuo nei confronti di tutti! Eppure quelli cui rivolse un così benigno saluto erano gli stessi dai quali era stato abbandonato nel momento della maggiore angoscia, gli stessi ai quali Egli aveva preannunziato tutto ciò che Gli sarebbe accaduto, e che Lo avevano chiaramente udito predire la propria resurrezione il terzo giorno dopo la morte; addirittura

avevano udito confermare la già avvenuta resurrezione da coloro che L'avevano visto, e tuttavia non si erano sentiti indotti a credere; proprio a loro, tuttavia, Egli appare annunziando pace, anche a quell'infelicissimo tra i mortali dal quale era stato [rinnegato], se mai avesse voluto seguire l'esempio di Pietro, aperto alla speranza; piuttosto che quello di Caino, disperante della salvezza. Felici coloro che furono degni di tanto beneficio da Dio misericordioso; coloro che, appena il Signore li rimproverò per la loro incredulità, esecrando la propria durezza di cuore si unirono subito a Lui con perfetta carità, e che, dopo che L'avevano ferito con la loro infedeltà e che, tristi, L'avevano udito rimproverarli, esultarono di ineffabile gioia non appena Lo videro rasserenato. • Ma la felicità che toccò agli Apostoli, oggi si offre anche a noi. La pace infatti fu promessa sia ai prossimi che ai lontani, e Colui che è la nostra pace, Gesù Cristo, esorta anche noi, oggi, con quel saluto: *pax vobis*. Vi sarà dunque chi ricuserà di raggiungere infine nel Signore ciò che a lungo e invano cercò, errando lontano dal Signore? • Dunque non vogliate errare, o diletteissimi. Voi desiderate soltanto la pace, voi cercate insistentemente la pace, ma non trovate pace: perché dunque? Perché la cercate dove non è e non può essere. Sulle loro vie vi sono l'afflizione e l'infelicità, e non conobbero la via della pace; è questa, e Dio stesso lo afferma, la condizione di coloro che sperano di trovare la quiete e la tranquillità nel peccato. Sperano la quiete, e finiscono nella tempesta; si ripromettono la gioia, e non trovano infine se non tedio, e affanno, e terrori: anzi sentono principalmente crescere dentro di [loro] una tetra amarezza, proprio là dove, ingannati da una falsa immagine di bene, si erano ripromessi la massima felicità. • Né deve meravigliare: nessuno può gustare la vera pace, se non chi si sia riconciliato con l'Autore della pace, con se stesso e col prossimo. • La carne concupisce contro lo spirito, lo spirito contro la carne: questo è l'incessante conflitto dentro di noi. Quando pensiamo di placare il nemi-

co assecondando la concupiscenza della carne, lo infiammiamo maggiormente armandolo contro Dio e contro lo spirito, che è la parte principale di noi, il valore supremo di noi stessi. • Vogliamo dunque, quando che sia, raggiungere finalmente quella pace che tanto desideriamo, per quanto è possibile, in questa valle di lacrime? Sforziamoci d'indebolire quel nemico che non possiamo scacciare dalle interne viscere soggiogandolo allo spirito e alla ragione: il che possiamo fare con l'aiuto di Dio. Da ciò conseguirà anche, come insegna l'Apostolo, che «ogni amarezza ed ira, e sdegno, e clamore, e bestemmia saranno rimossi da noi insieme ad ogni malizia; siamo dunque vicendevolmente benevoli, misericordiosi, generosi, come Dio che si donò a noi in Cristo»; e sentiremo con gioia, confermata dalla nostra stessa esperienza, la fiducia in quella divina promessa: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete la pace per le vostre anime». • Davvero richiedono particolare attenzione, o diletteissimi, quelle parole: «Rimproverò la loro incredulità e durezza di cuore, perché non credettero a coloro che l'avevano visto risorgere». Non una sola volta essi avevano più o meno gravemente peccato, ed Egli una sola volta li rimprovera. Che cosa significa ciò, se non che gli stava a cuore che agli Apostoli dispiacesse principalmente ciò che principalmente a Lui era dispiaciuto, cioè che rimuovessero l'ostacolo maggiore alla pace prima che, offerta in primo luogo la pace con quelle parole, «*pax vobis*», e proferitele di nuovo (infatti ripeté ancora «*pax vobis*») largisse loro effettivamente quel dono? Infatti, quale posto può esservi disponibile per la quiete e per la tranquillità in quell'animo in cui, bandita la fede, vi sia perpetuo conflitto di opinioni, smodato dominio di sfrenata cupidigia? Se Cristo non è risorto, è vana – riconosciamolo – la nostra fede; ma se è risorto, è Dio colui che poté ritornare alla vita; divine sono le sue rivelazioni e i suoi insegnamenti, una sola è la fede che può appagare le menti volte qua e là dai diversi venti della dottrina e può placare gli animi inquieti.

ti. Se qualcuno dubita che Cristo sia risorto, lo si deve giudicare davvero accecato dalla sua malizia, come chi non veda ciò che è più chiaro della luce stessa. Non crederà dunque a quanto narrano uno o due testimoni ogni giorno; non crederà ai tanti che testimoniano la resurrezione di Cristo, e in particolare a quelli che riferiscono non una fallace diceria, ma una verità, che già avrebbero dovuto credere prima, per l'autorità di Cristo stesso, che l'aveva predetta, e fidando nella testimonianza di coloro che già avevano annunciato di averlo visto vivo; e tuttavia non credettero, se non quando lo videro coi propri occhi, entrato nella casa con le porte chiuse, e lo udirono parlare, e lo toccarono con le proprie mani? Aggiungi a questi i settantadue discepoli del Signore; aggiungi molti altri, alla cui vista si mostrò dopo che fu risorto; aggiungi, per dir meglio, Gerusalemme tutta, cui manifestò il miracolo della sua resurrezione attraverso gli Apostoli e i molti prodigi da loro compiuti. Che dirà di fronte a ciò l'incredulo? Dirà che furono ingannati quei testimoni, che pure non credettero al fatto se non convinti dall'evidenza della verità? O che vollero ingannare gli altri, che tanto numerosi, tanto concordi, al cospetto di re e di popoli, sopportando fatiche, scherni, tormenti e la morte infine, affermarono la fede nella resurrezione di Cristo? Gli increduli, riflettendo su ciò, sentendo il Signore rimproverarli attraverso la loro coscienza, che cosa avvertiranno nell'animo? Oh, miseri, se circonfusi di così limpida luce non la vedono; più miseri ancora se, vedendola, non credono, sommaramente offendendo Dio e, nemici a se stessi, perseverano nel rifiutare la pace che Egli offre benigno. Crederanno però, crederanno infine, quando Lo vedranno assiso nella sua maestà, quando Lo udranno non, come

ora, rimproverarli per la loro salvezza, ma per loro confusione, e punizione, e disperazione; rifiutarono la benedizione ed Egli si allontanerà da loro: non avranno requie né di giorno né di notte. • Abbiate misericordia, Venerabili Fratelli fedeli in Cristo, figli diletteggianti, di una così grande sciagura, e pregate per loro; gioite dentro di voi considerando quanto siano secondo ragione, quanto gloriose, quanto gioconde le cose in cui credeste; e con quanto diritto possiamo dire a Dio con il re profeta: «Sono ormai troppo credibili le tue testimonianze». Ogni volta, poi, in cui riconoscete che i vostri comportamenti si allontanano dalla santità della fede che professate; ogni volta in cui, abbagliati dalle lusinghe fallaci della cupidigia, vi sarete abbandonati all'avarizia, o alla libidine, o alla superbia; ogni volta, infine, in cui abbiate infranto il precetto che il Signore, desideroso di portare la pace tra gli uomini, chiama «il suo comandamento» dicendo: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate a vicenda [osservando i Comandamenti]», pentitevi piangendo davanti al Signore. Così, allontanato tutto ciò che è di impedimento alla divina benevolenza, anche per voi si avvererà ciò che si verificò per gli Apostoli: che udiaste il Signore pronunciare due volte «*pax vobis*», cioè che col primo saluto vi prometteva, e col secondo vi doni la pace. Con quella sua pace (che supera ogni esperienza interiore) sovrabbondante nel vostro cuore, esclamerete con gioia insieme alla Chiesa: «*Allietiamoci in questo giorno che il Signore ci diede, ed esultiamo*»; pronti a rinnovare ciò con gioia infinitamente maggiore il giorno in cui, custodendo fino all'ultimo respiro la pace, il cuore e l'intelligenza vostra in Gesù Cristo, sarete annoverati nella beatissima schiera di coloro, di cui è scritto: «*Siederà il mio popolo nella bellezza*

della pace, nei tabernacoli della fede, e in una splendida quiete».

Dizionario di teologia dommatica. La Risurrezione di Cristo

Gesù risorto da morte a vita novella è una verità, storicamente attestata da tutti gli Evangelisti e da San Paolo, la quale fin dai primi giorni del Cristianesimo non solo fece parte del messaggio evangelico, ma ne fu il fondamento e l'anima, come occupò il centro della liturgia e della Chiesa nascente. La critica moderna ha usato tutti i mezzi per distruggere la realtà storica di questo fatto (...). Ma finora nessuno di questi tentativi contraddittori è riuscito (...). Gli esegeti cattolici (...) oppongono questi punti fermi: 1° La vera morte di Cristo e la sua sepoltura narrate dagli Evangelisti con ricchezza di dettagli e di circostanze decisive; 2° Cristo redivivo in tutta la sua fisica realtà testimoniato da persone ineccepibili, come Pietro e Paolo, in pubblico, davanti ai Giudei che avrebbero dovuto, se potevano, smentirli; 3° Prima del racconto degli Evangelisti c'è la energica testimonianza di Paolo (tra il 53 e il 55) che vide Cristo sulla via di Damasco e andò a Gerusalemme dove conversò con Pietro e Giacomo, da cui poté attingere notizie particolari di quella mirabile Risurrezione di Cristo, che per lui è ragione d'essere della fede e dell'Apostolato; (...) 5° Tra la morte di Gesù e la prima testimonianza della sua Risurrezione è così breve il tratto di tempo da non poter assolutamente bastare alla formazione di una leggenda; 6° Se gli Evangelisti avessero voluto inventare e ingannare avrebbero ben concordato le loro narrazioni, le quali, invece, presentano varietà di dettagli e di colorito, che provano appunto la schiettezza e la oggettività delle testimonianze. (... Sintesi).



Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-0254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016